









Andy Warhol

La mostra di Andy Warhol, in esposizione al Complesso del Vittoriano dal 3 ottobre 2018 al 3 febbraio 2019, che sta già riscuotendo un grandissimo successo, ci fa riflettere su diversi temi e ci fa chiedere soprattutto perché una mostra d'arte di questo tipo debba essere presentata a una città grande come Roma, proprio adesso.

Senza ombra di dubbio la grandezza del genio è molto ben rappresentata dall'esposizione artistica, astutamente organizzata e sapientemente allestita da Arthemisia, grande società di produzione e realizzazione di mostre d'arte a raggio mondiale. La mostra incentrata solo ed esclusivamente sul grande artista, è divisa per tre grandi sezioni, costituite da musica, moda e quella dedicata alle icone.

Sono 170 le opere che il Complesso ci presenta: la parte icone ci fa conoscere le famosissime serigrafie di Marilyn, tutte uguali ma tutte diverse, o le stesse di Mao. Grandissimi capolavori di Andy Warhol, esse ci introducono al concetto di ripetibilità e di equivalenza tra copia e originale, alla base della sua arte.

Nella sezione musica, molto suggestiva, sono presentati i diversi rapporti che l'artista aveva con il panorama musicale di allora. Le opere di Andy Warhol erano ambite da diversi musicisti come i Rolling Stones, Michael Bosè, Grace Jones e i Velvet Underground. Sono note le copertine per i vinili delle due grandi band. Che cosa avesse Warhol di così speciale, così tanto da ammaliare l'intero mondo di star che gli girava intorno, era l'originalità delle sue opere e il fatto di aver sradicato il concetto artistico vigente e rivoluzionato i veri e propri canoni artistici in corso.

Andy Warhol inventa la Pop Art, l'arte cosiddetta popolare, quella accessibile a tutti. Infatti l'artista, servendosi del cinico consumismo sviluppatosi in America in quegli anni, inventa un'arte che ritrae oggetti comuni e consumati, come il detersivo Brillo o le lattine di Coca-Cola, o quelle della Campbell's Soup. Insomma l'arte non è più elitaria, ma è alla portata di tutti e tutti possono comprenderla, perché ciò che hanno sul tavolo ogni giorno possono rivederlo trasposto in un'opera d'arte, comprenderlo e così contemplarlo. Ciò che Warhol mette in dubbio è anche il concetto di unicità dell'opera d'arte: essa infatti non è più unica, ma l'originalità si sovrappone alla duplicità, e l'opera d'arte diventa solo una copia della copia della copia, come le lattine di Coca-Cola che escono dalla casa produttrice o dalle copertine dei vinili stampate per i Velvet Underground. Warhol dice: «La grandezza dell'America sta nell'essere la prima nazione in cui i più ricchi comprano le stesse cose dei più poveri. Guardi la tv, vedi la Coca-Cola e sai che il presidente beve Coca-Cola, Liz Taylor beve Coca-Cola e pensaci, anche tu puoi bere Coca-Cola. Una Coca-Cola è sempre una Coca-Cola e nessuna quantità di soldi potrà farti avere una migliore di quella che sta bevendo il barbone all'angolo. Tutte le Coca-Cola sono uguali e tutte le Coca-Cola sono buone. Lo sa Liz Taylor, lo sa il presidente, lo sa il barbone e lo sai anche tu».

Questo viene sottolineato anche dal modo di produzione dell'artista, che utilizza la particolare tecnica della serigrafia, ma anche della fotografia. Infatti per Warhol, la polaroid è uno strumento essenziale da portare sempre con sé. Essa riesce non solo a catturare l'attimo, come una normale macchina fotografica, ma anche a stamparlo istantaneamente e a renderlo così già una copia. Durante la mostra è

